

DARIO CASATI*

L'evoluzione del sistema agricolo e il ruolo del contoterzismo

Il sistema agricolo negli ultimi decenni è stato protagonista di un fenomeno evolutivo di vasta portata che ne ha cambiato, in qualche caso anche profondamente, alcuni aspetti fondamentali tanto da rendere necessaria, sempre più spesso, una riflessione critica su quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi. In effetti è ben noto che quando ci si trova al centro di mutamenti, che in seguito la storia non esita a definire epocali, nel momento in cui essi avvengono normalmente non se ne ha una precisa percezione e, ancor meno, una chiara consapevolezza. L'agricoltura in Italia e in Europa sta affrontando una serie di fenomeni di portata storica, ma nella maggior parte dei casi coloro che ne sono i veri attori hanno una sensazione solo parziale di ciò che sta avvenendo e sono convinti, quasi sempre, che si tratti più di una serie di adattamenti alle esigenze del momento che di un complessivo e radicale cambiamento.

Le considerazioni che precedono possono forse sembrare eccessive e non proporzionate al tema da affrontare, cioè quello relativo al ruolo del contoterzismo nel quadro dell'evoluzione (recente) del sistema agricolo, e probabilmente è così per alcuni aspetti contingenti, ma nello stesso tempo riteniamo opportuno compiere il tentativo di un suo inserimento nel contesto evolutivo generale per cercare di comprendere quali siano i complessivi fattori di cambiamento che determinano questo fenomeno e che lo rendono particolarmente interessante in questa fase storica.

Inizieremo, dunque, queste riflessioni prendendo in considerazione la dinamica del rapporto fra agricoltura e società nel periodo più recente per cer-

* *Dipartimento di Economia e Politica Agraria, Agro-Alimentare e Ambientale, Università degli Studi di Milano*

care di enucleare gli aspetti trainanti che emergono e che plasmano il nuovo volto dell'agricoltura.

Nel paragrafo successivo tenteremo di individuare gli aspetti salienti della nuova impostazione delle politiche agrarie, poiché riteniamo che essi esercitino un ruolo decisivo nel formare il nuovo modello agricolo e che, nel contempo, costituiscano la sintesi delle diverse volontà che si esprimono in una società complessa come quella in cui viviamo.

Nel terzo paragrafo tratteremo un sentiero evolutivo dell'agricoltura italiana costruito sulla base dell'interpretazione di alcuni dati base relativi a essa.

Nel quarto ci occuperemo del fenomeno del contoterzismo visto essenzialmente in una logica economica, essendo affidate quella tecnica e quella giuridica agli approfondimenti sviluppati nelle altre relazioni. L'analisi terrà conto non solo della storia dello stesso fenomeno e delle ragioni che ne hanno sostenuto lo sviluppo, ma anche delle tendenze evolutive in atto.

Nel quinto, infine, cercheremo di fornire qualche indicazione sulle prospettive del ruolo del contoterzismo all'interno del nostro sistema produttivo agricolo e nel quadro della sua evoluzione, anche alla luce delle nuove esigenze della società.

I. LA DINAMICA DEL RAPPORTO FRA AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Il rapporto fra agricoltura e società ha assunto una forte accelerazione negli ultimi tempi, in parallelo con l'accentuarsi della rapidità dei cambiamenti in campo economico e sociale. Pur con i rischi impliciti nelle riflessioni su fenomeni in divenire, vorremmo soffermarci su alcuni aspetti che appaiono rilevanti ai fini delle considerazioni che intendiamo svolgere.

Poco più di mezzo secolo ci separa dal periodo post bellico in cui furono elaborate, nel quadro delle nascenti istituzioni europee, le linee guida della Pac, la politica agricola comune. Con un buon grado di approssimazione possiamo affermare che esse rispecchiassero lo stato del rapporto fra società e agricoltura a metà del secolo XX: al centro si collocava l'esigenza di assicurare alimenti ai popoli europei che uscivano stremati dalla seconda guerra mondiale e di farlo, in prospettiva, anche negli anni successivi, nei quali prevedibilmente la domanda sarebbe cresciuta in quantità e si sarebbe meglio articolata in qualità. Lo strumento prescelto fu una politica di alti prezzi affiancata a un forte meccanismo di protezione del mercato interno. La chiave di volta del modello agricolo fu individuata nell'azienda agricola familiare che rappresentava una costante, forse la principale, nel frastagliato e compo-

sito panorama delle agricolture europee. La Pac, con il suo regime, sosteneva i redditi agricoli attraverso i prezzi, stimolando gli incrementi di produttività e fornendo una discreta garanzia di sviluppo sotto il suo ombrello in cambio del soddisfacimento di un patto non scritto con la società che stava per incamminarsi verso un periodo di consistente crescita economica.

Fu dunque lo stato del rapporto agricoltura-società a determinare le condizioni di sviluppo dell'agricoltura europea, con alcune differenziazioni fra i paesi membri in funzione delle singole realtà esistenti, ma con una forte impronta comune.

Non possiamo dimenticare che in Italia in quegli anni si chiedeva ancora che l'agricoltura fornisse pane e lavoro, due obiettivi che oggi sembrano talmente remoti da risultare quasi incomprensibili, ma che condizionarono a lungo le scelte del nostro paese.

Il rapporto che si instaura fra agricoltura e società determina due azioni parallele sul sistema agricolo: da un lato agisce sull'evoluzione delle politiche agrarie secondo le esigenze della società, dall'altro influenza direttamente l'attività agricola in seguito ai cambiamenti che si producono nella domanda.

Nei decenni che ci separano dalla nascita della Pac, le esigenze della società si sono tradotte in passaggi successivi dell'impostazione della stessa politica agricola comune. L'agricoltura, dunque, ha vissuto una serie di cambiamenti sempre più rapidi mentre i punti fermi del vecchio "Patto" venivano modificati sotto la pressione delle nuove esigenze della società.

Il cambiamento che interessa l'agricoltura può essere visto a tre livelli:

1. a livello del sistema produttivo, di mercato e di trasformazione dei prodotti agricoli;
2. a livello aziendale, agendo sull'organizzazione dei processi produttivi;
3. a livello di prodotti, seguendo le indicazioni trasmesse dalle politiche agrarie.

Attraverso il complesso bilanciamento dei fattori di cambiamento e degli adattamenti messi in atto, il settore agricolo ha così iniziato un processo evolutivo di portata senza precedenti e non ancora concluso, quello i cui risultati viventi sono sotto i nostri occhi oggi.

2. LE POLITICHE AGRARIE CHE CAMBIANO

Le politiche agrarie hanno un ruolo centrale nel determinare il senso di marcia dei cambiamenti che coinvolgono il sistema agricolo. Esse, infatti, rappresentano la concreta rappresentazione della volontà della società nei confronti

di quest'ultimo, intervenendo sui processi decisionali del settore agricolo, sui rapporti fra i fattori di produzione, sui comportamenti degli operatori e agendo sulle convenienze economiche.

L'esperienza insegna, infatti, che la politica economica agraria tende ad assumere connotati propri che, pur rispondendo a logiche riconducibili alle scelte di politica economica generale secondo la teoria della *public choice*, si caratterizzano per la loro specificità settoriale. In altri termini si constata, ad esempio, che la Pac interviene seguendo logiche di rango superiore derivate dagli obiettivi di politica economica generale, ma con strumenti specifici e spesso scendendo in dettagli, articolazioni, differenziazioni che in altri settori sarebbero impensabili perché troppo minuziosi.

Le conseguenze prodotte dalla Pac sul sistema agricolo dimostrano una grande capacità di impatto su di esso che si manifesta concretamente nei frequenti casi di successo o di crisi di singole produzioni, di comparti interi, di aree geografiche, provocati dalle decisioni comunitarie. Si è così compreso che in realtà il mercato agricolo europeo era una costruzione sostenuta in larga misura dalla Pac e che gli equilibri produttivi esistenti e le stesse prospettive di crescita dipendevano in modo prevalente, se non esclusivo, da quest'ultima.

In estrema sintesi, le decisioni di carattere generale guidano la formazione delle politiche agrarie che, a loro volta, risultano determinanti per il destino del settore condizionandone di fatto la stragrande maggioranza delle scelte.

La crescente globalizzazione dell'economia, ad esempio, si è tradotta nella necessità di inserire anche il settore agricolo fra quelli sottoposti alle regole del Gatt prima, e della Wto poi, con un forte impatto sullo sviluppo della concorrenza su scala sempre più vasta. Aumentano gli scambi e si riducono gli ostacoli e i vincoli esistenti, in un processo in cui questi aspetti si presentano concatenati e interagenti, trascinando con sé un numero crescente di problematiche. Il risultato, pilotato dalle politiche agrarie internazionali e comunitarie, è un aumento della competizione in agricoltura rispettivamente su scala sia mondiale sia comunitaria; per intenderci pensiamo al caso del mais ungherese, a breve, e in futuro a quello producibile in Romania.

La politica agraria europea, nello stesso tempo, ha modificato sostanzialmente il suo modello originario sotto la pressione dell'evoluzione della società che ha portato a rimettere in discussione il ruolo dell'agricoltura nell'Ue, l'entità del sostegno da accordarle e le stesse modalità di erogazione. I risultati sono evidenti: il cambiamento del sostegno determina composizione di reddito e flussi dello stesso diversi dal passato, con conseguenze sulle produzioni da realizzare, sull'organizzazione dei processi, sulla scelta dei prodotti, sul mix produttivo. Anche il minor accento posto sulla politica dei mercati e quello

crescente sullo sviluppo rurale, pur se non prevalente, costituiscono fattori che determinano cambiamenti nelle scelte e nei rapporti intersettoriali e territoriali, di volta in volta favorendo o svantaggiando specifiche situazioni e, di conseguenza, provocando adattamenti da parte del sistema delle imprese o di parti selezionate di esso. Si pone quindi, con grande evidenza, il problema di interpretare le linee guida della politica agraria europea per orientare, di conseguenza, le scelte delle singole imprese e dell'intero sistema sul piano economico. In questo senso si può rilevare che il processo riformatore ha confermato la sostanziale prevalenza della politica del sostegno dei redditi che ha sostituito la vecchia politica dei prezzi e dei mercati, rispetto alla nuova politica dello sviluppo rurale che, a sua volta, ha preso il posto di quella strutturale. Un ulteriore passo in questa direzione dovrebbe essere compiuto in occasione della revisione della Pac prevista per il 2008/2009 che preparerà l'ultimo periodo dell'attuale quadro finanziario e che si chiuderà con il 2013. Ricordiamo, per inciso, che a quella data dovrà essere di fatto ridotto a zero il sostegno alle esportazioni, secondo gli impegni assunti dall'Ue nel corso del negoziato Wto del Doha round.

In breve, l'attuale versione della Pac riformata dovrà essere modificata presumibilmente dal 2009 per poi lasciare spazio, dopo quattro anni di transizione, a un nuovo regime che al momento appare ancora sconosciuto e non facilmente pronosticabile. Le scelte del sistema saranno in parte guidate dal residuo sistema di aiuti e di protezioni, ma è evidente che dovrà essere accentuata la ricerca di competitività delle produzioni europee e, a maggior ragione italiane, se si vorrà assicurare il futuro del settore: una competitività che nella situazione di oggi e, ancor più, del prossimo futuro si giocherà molto sia sui prezzi sia su fattori *no price* da ricercare soprattutto nella differenziazione delle produzioni, nella loro qualificazione sempre più spinta, nella capacità di generare un crescente valore aggiunto che rifluisca alle imprese agricole. Due linee d'azione che non sono antitetiche, ma che si presentano sostanzialmente come complementari, specialmente se si prendono in considerazione le filiere che stanno alla base delle produzioni di maggior pregio, in particolare di quei formaggi e salumi che rappresentano, oltre alla vetrina dell'alimentare italiano, anche le maggiori voci dell'export dell'Italia in questo comparto.

La linea di tendenza della politica agricola europea in questa direzione è chiara mentre, forse, appare meno evidente la sua traduzione nel contesto italiano che risulta viziata da incertezze e da orientamenti che, almeno a nostro giudizio, non permettono di concentrare sforzi e risorse sui punti chiave del sistema. Manca, ed è mancata certamente nell'ultimo decennio, un'azione coordinata e coerente sul piano nazionale che favorisca la competitività del

sistema mentre, di fatto, si è costruita una politica che ha favorito aspetti meno sostanziali, anche se in sintonia con specifici atteggiamenti di una parte dell'opinione pubblica.

3. UN SISTEMA IN EVOLUZIONE

L'azione della politica agraria, in ogni caso, ha concorso a determinare una serie di reazioni e di adattamenti da parte del sistema agricolo, in gran parte sostenuti dalle risorse accumulate da quest'ultimo al suo interno, che ne hanno favorito un evidente processo evolutivo nella logica, molto diffusa nel nostro paese, delle piccole imprese a carattere familiare, attive sia nel settore industriale che in quello commerciale e dei servizi. Nel caso dell'agricoltura si possono individuare modalità particolari che, tuttavia, si collegano alla specifica realtà del settore. Per sviluppare un'analisi dei processi evolutivi che si sono realizzati e che sono tuttora in corso, si può fare ricorso ai dati ufficiali disponibili che, considerati i caratteri strutturali del fenomeno, sono rilevati dai censimenti dell'agricoltura che a partire dal 1961 si susseguono con una certa regolarità a cadenza circa decennale. Tuttavia si deve constatare che, quando si mette a confronto la realtà che conosciamo con l'immagine che scaturisce dai dati ufficiali, si riceve un'impressione di sostanziale inadeguatezza di quest'ultimi o, quantomeno, di un forte scollamento. Appare cioè una sorta di doppia immagine: una corrispondente a quella che può essere definita la realtà effettuale, e l'altra alla realtà ufficiale. In effetti entrambe danno conto di una profonda evoluzione in corso, anche se differiscono per la velocità e le dimensioni dei fenomeni che descrivono.

Nei tre decenni che sono racchiusi fra i censimenti del 1970 e del 2000, si è registrata una importante modifica dell'assetto strutturale della nostra agricoltura (vedi tab. 1).

Le aziende agricole sono calate di circa il 30%, passando da 3,6 milioni a 2,6 milioni. Nello stesso periodo gli ettari di superficie agricola utilizzata, SAU, si sono contratti un po' meno scendendo da 17,5 milioni a 13,2 milioni. Si è registrato, dunque, un andamento abbastanza omogeneo per quanto riguarda il senso dei fenomeni, ma diversificato per quanto attiene alla loro intensità. Ciò fa sì che la dimensione media delle aziende salga, ma molto limitatamente, dai 5,0 ettari del 1990 ai 5,1 del 2000, mentre era di 4,8 nel 1970 e di 4,85 nel 1982.

Se tuttavia si sottraggono dal contesto le aziende senza superficie e quelle sino a 1 ettaro, si vede che la superficie media sale dagli 8,4 ettari del 1990 ai 9

(INDICI 1970=100)				
	1970	1982	1990	2000
aziende agricole	100	91	84	72
SAU (ettari)	100	91	86	76
giornate di lavoro	100	71	54	39
numero trattrici	100	178	205	214
potenza macchine agr. (CV)	100	229	320	401
carburante a uso agricolo (q)	100	139	206	210
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana e				
Annuario di Statistiche Agrarie annate varie, e dati UNACOMA				

Tab 1 *Dinamica dell'assetto strutturale e organizzativo dell'agricoltura italiana nel periodo 1970 - 2000*

del 2000. Se, poi, si considerano le aziende al di sopra di 10 ettari, si vede che la loro ampiezza media passa da 35 a 36,5 ettari. Se, infine, si effettuano analoghi confronti prendendo come base le aziende da 20 ettari in su, e cioè quelle che aumentano in termini percentuali sia in numero che in superficie complessiva, si constata che la loro dimensione media è di poco superiore ai 60 ettari.

Tuttavia, come si può notare, la dinamica strutturale si presenta abbastanza modesta. In realtà, ritornando a un concetto già espresso, questo è il risultato dell'esame della realtà ufficiale ricavata dalle rilevazioni censuarie. Se invece ci si basa sull'esperienza diretta relativa a situazioni conosciute, quella che abbiamo definito "realtà effettuale", si ha una percezione più marcata di una serie di fenomeni molto più vivaci di quelli citati quanto a intensità e segno. Le aziende agricole effettivamente attive e presenti sul mercato nella comune esperienza sono meno numerose di quelle registrate dal censimento e hanno una dimensione media superiore. Naturalmente la vastità e la varietà di situazioni riscontrabili nel nostro paese rende azzardata qualsiasi estrapolazione delle realtà di diretta percezione all'intero aggregato nazionale. Tuttavia vorremmo fare riferimento a due casi di cui abbiamo diretta conoscenza, nei quali le distanze fra i due tipi di realtà sembrano molto meno evidenti di quanto sia dato riscontrare nella grande aggregazione dei dati nazionali. Il primo è costituito dai dati della Lombardia che permettono di cogliere una dinamica più intensa e più rapida di quella media del paese. L'ampiezza media aziendale cresce da 8,7 ha nel 1990 a 14 nel 2000, mentre le aziende comprese nelle diverse classi dimensionali sono meno numerose in termini percentuali fino a 10 ha, al contrario quelle da 20 e più ettari sono il 17,1% del totale e interessano il 74% della superficie. Il secondo riguarda un comparto produttivo molto particolare perché non eccessivamente ampio, ma localizzato in un ambito territoriale ristretto e relativamente omogeneo, quel-

(INDICI 1970=100)				
	1970	1982	1990	2000
giornate lavoro /ha	100	78	62	51
trattrici/ha	100	197	238	286
potenza macchine CV/ha	100	252	374	532
consumo carburante Q/ha	100	152	238	277
fonte: vedi Tab. 1				

Tab 2 *Dinamica di alcuni rapporti fra i fattori di produzione nel periodo 1970 - 2000*

(AZIENDE X 1000, SAU X 1000 HA)						
	ITALIA			LOMBARDIA		
Numero aziende	1990	2000	indice 2000 1990=100	1990	2000	indice 2000 1990=100
aziende totali	2.976,0	2.554,0	86	126,3	72,4	57,0
di cui:						
fino a 1 ha %	41,7	45,6	109	34,5	23,4	30,0
da 1 a 20 ha %	54,1	49,7	92	55,6	59,5	107,0
oltre 20 ha %	4,2	4,7	112	9,9	17,1	172,0
SAU totale	15.046	13.206	88	1.104	1.040	94
di cui in aziende:						
fino a 1 ha %	3,7	3,9	105	1,8	0,8	44,0
da 1 a 20 ha %	45,0	40,8	110	34,0	24,9	73,0
oltre 20 ha %	51,2	55,3	108	64,3	74,3	116,0
ampiezza media in ha	5,0	5,1	102	8,7	14,4	166,0
fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 e 2000						

Tab 3 *Dinamica strutturale delle aziende agricole, confronto fra Italia e Lombardia*

lo risicolo. La superficie a riso rimane sostanzialmente invariata, attorno ai 220.000 ettari, ma il numero delle aziende cala drasticamente negli ultimi 20 anni, passando da 8100 nel 1986, a 6370 nel 1996 e a 4770 nel 2006, mentre la loro dimensione media sale rispettivamente da 23,8 ha nel 1986 a 37,3 nel 1996 per attestarsi nell'ultimo anno a 47,8 ettari. Una dinamica notevole, che forse non ha riscontro in alcun altro comparto, ma che ci sembra significativa per i modi in cui si realizza e per il settore particolare a cui si riferisce: uno di quelli maggiormente aperti alla competizione internazionale, almeno fra quanti hanno beneficiato dei meccanismi della Pac.

Vi è dunque, sia pure con modalità molto diversificate e con tempi altrettanto variabili, una tendenza alla concentrazione strutturale che rappresenta un elemento chiave nel quadro d'insieme del sistema produttivo.

(INDICE 1971 = 100)				
	1971	1981	1991	2001
valore aggiunto agricolo	100	106	108	118
valore aggiunto agricolo/occupato	100	142	206	332
prodotto interno lordo	100	138	174	206
Pil/occupato	100	124	147	172
nota: (1) valori in eurolire costanti, base 1995, occupati in migliaia di unità				
fonte: nostra elaborazione su dati di fonte ISTAT				

Tab 4 *Dinamica del valore aggiunto in agricoltura (1)*

Un altro tema di riflessione riguarda l'impiego dei fattori produttivi. Cala l'impiego di lavoro, ma aumenta quello dei capitali. Il numero di giornate tende a ridursi notevolmente, passando da 860 milioni a 333 milioni, mentre la potenza delle macchine impiegate, espressa in cavalli vapore, sale da 33 milioni di CV nel 1980, a 106 nel 1990 e a 133 nel 2000. Nello stesso intervallo di tempo le giornate a ettaro passano da 49 del 1970 a 38,4 del 1982, a 30,6 del 1990 e a 25,2 del 2000, mentre i cavalli a ettaro si moltiplicano per un fattore superiore a 5 salendo da 1,9 a 10,1 nello stesso intervallo di tempo. Il consumo di carburanti misurato in quintali a ettaro sale, a sua volta, da 0,65 a 1,81 moltiplicandosi per un fattore pari a poco meno di 3 (vedi tab. 2). Infine, il numero di trattrici passa da 650.500 circa nel 1970 a circa 1,4 milioni nel 2000, più del doppio.

Nello stesso intervallo di tempo il valore aggiunto agricolo calcolato in miliardi di euro/lire costanti con base 1995 è passato da 25,4 miliardi a 29,9 con un indice, posto il 1970=100, di 106 nell'80, di 108 nel '90, di 118 nel 2000. Il valore aggiunto per occupato (in euro costanti) sale da 6948 a 23.044, con un indice in base 1970=100 che nel 2000 è pari a 332 (vedi tab. 4).

In estrema sintesi si riducono superficie agricola utilizzata, numero di aziende, occupati e numero di giornate totali, mentre aumentano le dimensioni delle aziende, il numero di trattrici, la potenza complessiva. Di conseguenza, per quanto riguarda l'impiego dei fattori e la produttività, calano le giornate/ha, aumentano i cavalli a ettaro e, in misura minore, i consumi a ettaro. Infine aumenta il valore aggiunto per occupato agricolo, a conferma che il quadro complessivo presenta indubbi elementi di coerenza. In effetti, a questo proposito si può constatare che l'incremento del Pil per occupato nell'intera economia nazionale, misurato con gli stessi criteri, rimane inferiore nel periodo in esame a quello dell'agricoltura.

Per concludere queste considerazioni sull'agricoltura che cambia, ci sembra di poter sottolineare come nel contesto delineato, fortemente guidato dall'esterno e dall'evoluzione delle politiche agricole, l'agricoltura abbia comunque trovato le soluzioni che le hanno consentito, almeno per una parte

consistente, di mantenere un percorso di crescita nonostante i fattori di freno presenti. La ridotta dinamica strutturale ad esempio è uno di questi, insieme alla sostanziale destrutturazione del sistema produttivo nella fascia di aziende di minore dimensione. Al contrario, hanno influito positivamente altri fenomeni come la razionalizzazione delle aziende di maggior dimensione: la riaggregazione delle unità produttive che si traduce nella costruzione di macroprocessi produttivi organizzati a livello di territorio o di segmenti delle filiere che si integrano tra loro.

4. IL FENOMENO DEL CONTOTERZISMO IN AGRICOLTURA

Rientra in questo quadro di complessiva riorganizzazione delle unità produttive il fenomeno del contoterzismo in agricoltura, un fenomeno che presenta particolari spunti di interesse per un'ampia serie di ragioni su alcune delle quali ci soffermeremo più dettagliatamente in seguito.

Si potrebbe, ad esempio, iniziare riflettendo sul termine in uso per definire il fenomeno, e che in altri settori produttivi assume invece un significato molto diverso. Infatti, al di fuori dell'agricoltura, esso sta a indicare la produzione di beni per conto di altri soggetti che poi provvedono a commercializzarli con il proprio marchio. Si calcola che il fenomeno riguardi attorno al 50% e più della produzione del tessile-abbigliamento, ma è molto presente anche nell'alimentare, un settore molto vicino a quello agricolo. In quest'ultimo, invece, esso veniva usato inizialmente per indicare la prestazione di servizi, essenzialmente nel campo della meccanizzazione di alcune operazioni specifiche e si è poi esteso ad altre attività, arrivando sino alla gestione completa di appezzamenti o di intere aziende.

L'origine del fenomeno è duplice e, in fondo, è questa differenza iniziale che ancora oggi ne condiziona le caratteristiche. Infatti, da un lato esso si origina a partire da aziende che, per motivi diversi, risultano sovradotate di mezzi meccanici e che, nello stesso tempo, si trovano a disporre di un esubero di manodopera aziendale che può essere utilizzata insieme a essi in favore di terzi. Dall'altro lato nasce dal fatto che imprese già attive in un settore affine, che può essere ad esempio il movimento terra o quello delle riparazioni meccaniche, estendono la loro attività, con evidenti economie di apprendimento e di gestione, alle operazioni agricole.

In entrambi i casi si tratta di processi di razionalizzazione la cui ottimizzazione incide positivamente sui costi. Non ci addentreremo in una serie di distinzioni e di divisioni create anche dalle normative vigenti perché, al fondo, il fenomeno nel suo insieme risponde, almeno inizialmente, a un criterio di

razionalizzazione economica basato su una logica di impiego dei fattori di tipo *labor saving-capital intensive*. Grazie a essa, pur in presenza di una costante e progressiva riduzione della terra, è stato possibile incrementare i volumi complessivi di produzione aumentando la produttività dei fattori impiegati secondo le nuove combinazioni via via adottate e facendo crescere la redditività. La sostanziale lentezza dei processi di crescita dimensionale e di ridotta concentrazione si è tradotta, come abbiamo visto, in una struttura apparentemente bloccata, costituita da un elevato numero di imprese, l'82% del totale, che però ha il 20% scarso della superficie e, all'estremo opposto, dal restante 18% che però coltiva l'80% di superficie. In questo quadro la strada prescelta era obbligata, e consisteva nella ricerca sempre più accanita degli incrementi di produttività. In questo senso si è sviluppato, come logica iniziale, il fenomeno del contoterzismo dopo una fase in cui la spinta alla meccanizzazione si era tradotta, sul piano tecnico e su quello economico, in un uso non razionale dei capitali investiti nelle macchine e di quelli spesi in consumi intermedi.

I fenomeni di razionalizzazione di entrambe le voci di costo si sono sviluppati portando, insieme all'introduzione di innovazione tecnologica nel parco macchine, a un dimensionamento più accurato. Probabilmente, sul piano tecnico è rimasta una certa tendenza al sovradimensionamento della consistenza del parco macchine a livello aziendale, ma su questo punto non possiamo addentrarci essendo di competenza di altri. Questo fenomeno trova giustificazione, sul piano economico, nel fatto che la convenienza viene giudicata sulla base del costo opportunità dei fattori produttivi di tipo sostituzionale e quindi tiene conto del quadro complessivo di questi ultimi, della loro disponibilità reale a livello di azienda, della produttività e dei possibili usi alternativi. In sostanza essi vengono giudicati in termini di valore derivante da usi diversi e quindi di valore della rinuncia a un uso in favore di un altro. Una rinuncia che è espressa o in moneta o in termini di mancato utilizzo di beni o servizi per altri scopi.

Nell'ambito di questa logica si fanno dunque strada le diverse soluzioni, compresa quella di rinunciare a svolgere direttamente certe operazioni e quindi a possedere le macchine necessarie, perché "costa" meno pagare chi le può realizzare per conto dell'impresa. Nello stesso tempo conviene offrire i propri servizi perché ciò permette di ripartire meglio i costi fissi riducendo quindi quelli totali.

Nel complessivo *trade off* che viene a crearsi si determinano le diverse scelte e, infine, nel caso dell'agricoltura italiana, nasce e si sviluppa il fenomeno del contoterzismo.

In realtà, il problema della razionalizzazione dei processi produttivi in agricoltura non è solo italiano, ma lo è molto di più la soluzione del contoter-

zismo. Negli altri paesi europei le strade intraprese sono state sensibilmente diverse. In alcuni, ad esempio la Francia, è prevalsa quella della costituzione di grandi cooperative per l'acquisto e la gestione di macchine agricole ovvero della costituzione dei Gaec, i gruppi per la gestione in comune delle aziende agricole. In Germania, e in genere nei paesi di lingua tedesca, si sono sviluppati i *maschinen ring* che sono forme associative non cooperative con lo stesso obiettivo, ma con modalità diverse di costituzione e funzionamento. Analogamente, in Gran Bretagna si diffondono forme di gestione in comune di macchine denominate a loro volta *Ring*.

Infine, ed è la formula per certi versi più "moderna", in altri paesi stanno emergendo soluzioni innovative di noleggio che tendono a risolvere il problema sostanzialmente sul piano finanziario e che si annunciano anche da noi.

Le dimensioni del fenomeno

Una valutazione oggettiva del fenomeno del contoterzismo appare certamente complessa e, soprattutto, risulta parziale a causa delle difficoltà insite nella classificazione del fenomeno stesso che si presenta sfuggente e mutevole nelle sue connotazioni. In effetti siamo di fronte a una serie di realtà che, per la loro natura, male si adattano a schemi classificatori.

Per esperienza diretta pensiamo che, in primo luogo, sia necessario riferirsi esclusivamente a un'attività di tipo professionale e in certa misura "dichiarata" escludendo, quindi, tutte le forme di scambio o cessione di prestazioni fra imprese agricole che costituiscono una realtà molto ampia e variegata, ma del tutto non riconducibile a forme chiaramente identificabili e, tanto meno, esplicitamente riconosciute come tali dagli stessi interessati per ragioni comprensibili.

Pur avendo in tal modo ristretto il campo d'osservazione, rimane ugualmente difficile procedere nelle valutazioni sulla base dei dati ufficiali disponibili. Il fenomeno viene identificato e definito, ad esempio, in occasione degli ultimi due Censimenti Generali dell'Agricoltura italiana del 1990 e del 2000 e in quelli dell'Industria e dei servizi del 1991 e del 2001. Le due fonti a cui ci riferiamo nei commenti che seguono dovrebbero ricondurre alle due diverse tipologie di contoterzismo a cui abbiamo già fatto cenno, e cioè a imprese agricole e a imprese artigianali. In realtà, ancora una volta è bene ricordare che nei fatti la distinzione è molto meno chiara di come si potrebbe supporre. In genere infatti vi è convenienza, per i noti aspetti fiscali e previdenziali, a essere classificati come imprese agricole e così in realtà accade che la conduzione di terreni faciliti

	1990	2000	2000 indice 1990=100
numero aziende agricole	46682	25924	55
numero giornate (x1000)	1411	753	54
% su totale aziende	1,5	1	66
% su totale giornate	0,3	0,2	66
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 e 2000			

Tab 5 *Dinamica delle aziende agricole che effettuano prestazioni per contoterzi*

	1990	2000	2000 indice 1990=100
numero aziende agricole (x1000)	1662,1	1229,6	74
numero giornate (x1000)	6106,4	4549,2	75
% su totale aziende	55	47,4	86
% su totale giornate	1,3	1,4	108
Fonte: vedi tab. 5			

Tab 6 *Dinamica delle aziende agricole che utilizzano mezzi forniti da terzi*

questo genere di attribuzione. Nello stesso tempo variano anche, da località a località, caratteristiche e tipologie dei servizi prestati e la stessa appartenenza alle diverse associazioni di categoria non è da ritenersi significativa e univoca come criterio, a causa di fattori imponderabili e non generalizzabili di natura sostanzialmente riconducibile a situazioni specifiche locali.

Secondo i Censimenti dell'Agricoltura le aziende agricole che effettuano prestazioni con mezzi meccanici in altre aziende agricole sono nel 2000 25.924 per un totale di 753.000 giornate di lavoro extra aziendale. Al censimento del 1990 esse risultavano essere 46.682 per un totale di 1.411.000 giornate (vedi tab. 5). A esse andrebbero sommate concettualmente le aziende di contoterzismo rilevate dai censimenti dell'Industria che nel 2001 sono 5693 per un totale di 10.360 addetti, e che nel 1991 erano 6560 con 13.500 addetti.

Un'altra strada per valutare le dimensioni del fenomeno, facendo ricorso ai Censimenti dell'Agricoltura, consiste nel prendere in considerazione le aziende agricole che utilizzano mezzi meccanici forniti da altre aziende, da organismi associativi o da imprese di esercizio e noleggio. (vedi tab. 6). Queste imprese sono nel 2000 1.230.000 circa, pari al 47,4% del totale, ed erano 1.662.000 nel 1990 (55,0% del totale delle aziende agricole in quell'anno). Il totale delle giornate di lavoro "ricevute" nel 2000 è di 4,5 milioni, pari all'1,4% di tutte le giornate rilevate dal censimento ed era di 6,1 milioni

LA SOLA RACCOLTA MECCANICA			
numero aziende (x1000)	1990	2000	2000 indice 1990=100
affidamento completo	162	410	253
% su totale aziende	3,3	15,8	479
solo aratura	325	151	46
% su totale aziende	10,8	5,8	54
solo raccolta meccanica	277	177	64
% su totale aziende	9,2	6,8	74
fonte: vedi tab. 5			

Tab 7 *Dinamica delle aziende che utilizzano l'affidamento completo, la sola aratura, la sola raccolta meccanica*

nel 1990 (1,3%). Sul totale delle giornate, le altre aziende agricole salgono nell'intervallo censuario considerato dal 42,4% al 53,9%, quelle degli organismi associativi dal 2,8% al 7,5% mentre quelle delle imprese di servizi scendono dal 54,9% al 38,6%.

Nel complesso, come si vede, una valutazione dell'entità del fenomeno e della sua dinamica non è certo agevole anche perché, nel frattempo, come sappiamo, è variato anche l'universo delle aziende agricole sia in numero, sia negli aspetti organizzativi connessi ai processi produttivi, sia nelle produzioni attuate.

I dati forniti dalle associazioni di categoria sono, a loro volta, poco comparabili con quelli ufficiali anche se, nel complesso, sembrano fornire indicazioni omogenee con questi ultimi.

Un elemento che rende ulteriormente complicata la valutazione dei fenomeni evolutivi è poi rappresentato dal fatto che la contrazione del numero delle aziende e delle superfici coltivate si intreccia con la dinamica delle imprese agromeccaniche.

In ogni caso si constata che i dati sono abbastanza contraddittori e di difficile interpretazione. Un fatto che invece risulta più identificabile è costituito dall'incremento dei casi di affidamento totale dell'azienda. Nel censimento del 2000 questo riguarda per il 44,9% le aziende fino a 1 ettaro (era il 34,5% nel 1990), per il 48,1% (58,5% nel 1990) quelle da 1 a 10 ettari, per il 3,9% (43%) quelle da 10 a 20 ettari e per il 3,1% (2,7%) quelle oltre i 20 ettari. Da notare che il numero cresce in tutte le classi di ampiezza ma in modo difforme: è massimo nelle più piccole e nelle più grandi e minimo in quelle da 1 a 10 ettari e da 10 a 20 ettari.

Se invece si prendono in esame le operazioni principali si vede che per la sola aratura è in crescita la classe da 1 a 10 ettari, rimane stazionaria quella fino a 1 ettaro e crollano le due classi superiori ai 10 ettari. Per la sola raccolta

sono in calo le due classi più piccole e in crescita le due maggiori, in particolare quella oltre i 20 ettari.

Nel complesso, i dati relativi all'affidamento totale e alle singole operazioni permettono di cogliere il senso della dinamica generale. Sono 184.000 le imprese più piccole, fino a 1 ettaro, che si avvalgono di questo servizio, pari al 15% del loro numero totale, e la percentuale sale fino al 17% per quelle da 1 a 10 ettari, per poi scendere al 12% in quelle da 10 a 20 e al 10% in quelle oltre i 20 ettari. Per la sola aratura il 7,5% delle aziende fino a 1 ettaro, il 5% di quelle da 1 a 10 ettari, e meno dell'1% nelle due classi maggiori, è interessato a questo servizio. Per la sola raccolta invece la situazione è ancora diversa. Le aziende fino a 1 ettaro interessate sono lo 0,1%, quelle da 1 a 10 ettari salgono a circa il 9%, quelle da 10 a 20 al 25% e a circa il 27% quelle oltre i 20 ettari.

Da questo spaccato emerge un quadro abbastanza conforme alle motivazioni di fondo che hanno originato il contoterzismo e che rispondono alla logica della razionalizzazione dell'impiego dei mezzi e dei processi produttivi. Tuttavia non può non sollevare interrogativi l'elevata percentuale di imprese che si avvalgono di una modalità di affidamento totale la quale indica un ricorso a esso più esteso di quanto fosse prevedibile e tale da far pensare ad altre motivazioni.

L'evoluzione recente del contoterzismo: verso quale modello?

L'origine del fenomeno nel nostro paese è indubbiamente riconducibile a ragioni di razionalizzazione economica in un settore in cui i vincoli strutturali, normativi e di tipo sociale hanno di fatto bloccato l'evoluzione delle imprese. Tuttavia oggi si constata che, grazie all'intrinseca vitalità che lo contraddistingue, esso è uscito dall'ambito in cui era sorto per ampliare l'offerta di servizi. La vitalità a cui ci riferivamo trae le sue risorse da due differenti ordini di cause. Da un lato essa si origina da una sorta di ceto imprenditoriale di recente costituzione e collocato sulla frontiera di diversi settori produttivi, dall'altro si alimenta grazie a una serie di oggettive lacune presenti nel sistema agricolo e di origine diversa, ma tutte concorrenti nel determinare la domanda di figure particolari che non sono ordinariamente presenti.

In sostanza, assistiamo alla crescita di un comparto che è sorretto dall'evoluzione di imprenditori che si specializzano e conquistano una professione autonoma e in precedenza non evidente, grazie al fatto di:

- a. procedere con una logica strettamente economica in un settore in cui i meccanismi di sostegno hanno fatto velo, in molte situazioni, ai fondamentali nessi dell'economia;
- b. inserirsi in un contesto normativo in cui esistevano oggettivamente spazi creati dalle intenzioni del Legislatore a favore di categorie particolari come le piccole imprese familiari o gli affittuari che nella realtà attuale potrebbero essere meglio tutelate con istituti diversi da quelli esistenti;
- c. avere acquisito credibilità sul piano tecnico e affidabilità su quello economico, requisiti di primo piano in un settore che fa di essi, per antica consuetudine, due valori fondanti del suo patrimonio comune.

Nello stesso tempo il sistema agricolo manifesta con crescente urgenza una serie di esigenze che non trovano risposta nel tradizionale contesto agricolo, in parte a causa dell'oggettiva carenza di idonee figure imprenditoriali e, in misura maggiore, come conseguenza del sistema normativo.

Dall'incontro di queste esigenze che finiscono per convergere su conclusioni complementari, si origina l'evoluzione della professione di questi imprenditori che surrogano oggettive carenze aziendali via via sempre più differenziate legate:

- a. alle punte di lavoro a cui l'ordinaria organizzazione aziendale non è in grado di far fronte;
- b. alla mancanza di macchine troppo grandi o troppo costose per essere economicamente e tecnicamente integrate nell'organizzazione aziendale in condizioni di economicità di impiego.
- c. alle operazioni post-raccolta, come l'essiccazione dei prodotti, anche se questa è di fatto un'estensione delle voci precedenti in quanto elimina/surroga la presenza dei costosi essiccatoi aziendali un tempo abbastanza diffusi;
- d. alle operazioni di effettiva selezione/omogeneizzazione qualitativa delle partite di prodotto raccolte;
- e. allo stoccaggio dei prodotti;
- f. al collocamento e quindi alle relative operazioni di intermediazione, anche se non classificate come tali;
- g. alla gestione completa di un intero ciclo colturale, dalla preparazione del terreno e dalla semina sino alla raccolta e successiva cessione dei prodotti;
- h. all'acquisto e alla successiva cessione/distribuzione di mezzi tecnici;
- i. alla gestione e al disbrigo di una serie di attività burocratiche che inizialmente riguardano le pratiche assicurative e poi, gradualmente, si estendono ad altre.

È evidente che un'evoluzione di questo genere pone numerosi ordini di problemi su cui occorre interrogarsi con obiettività.

"A ognuno il suo mestiere"

In effetti non è facile dare un concreto significato a un'affermazione tanto ovvia quanto largamente condivisa. Le ragioni dell'evoluzione del contoterzismo si comprendono abbastanza facilmente e hanno un'oggettiva origine in una serie di apparenti "buchi" esistenti nel sistema agricolo.

Ad esempio, i problemi che danno origine alle funzioni di cui alle lettere a) e b) e in parte anche c) e d), sono legati alla struttura delle aziende agricole italiane e alla politica strutturale che si è perseguita a partire dal dopoguerra grazie prima a precisi interventi normativi nazionali, come la Riforma Fondiaria e gli incentivi alla piccola proprietà contadina, e poi ai meccanismi di sostegno della Pac e alla loro applicazione nazionale, per i risvolti strutturali. È un fatto che, negli stessi anni, le politiche strutturali dei paesi membri dell'Ue sono state diverse e hanno prodotto ben altra evoluzione.

Alle radici dei punti di cui alle lettere c), d), e) e anche f) nonché h) stanno due diversi fenomeni: da un lato la politica a favore delle forme associative che si è indirizzata esclusivamente a quelle cooperative, con una serie di logiche e di provvedimenti che hanno privilegiato altri aspetti rispetto alla economicità della gestione con ciò rendendo, in molti casi, inefficiente o inadeguato il sistema cooperativo, dall'altro la grave crisi dei Consorzi Agrari, con il collasso del loro sistema e con i tentativi di recupero ancora in corso a oltre 20 anni di distanza dai provvedimenti che sancirono nel 1991 il crollo del loro sistema. Il vuoto lasciato da quest'ultimo ha aperto la strada a soluzioni diverse atte a soddisfare le esigenze a cui esso offriva una risposta ampia e diffusa capillarmente sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda il punto g) occorre riconoscere che il problema è imputabile alle leggi che nel tempo si sono succedute in materia di contratti agrari, e in particolare di affitto, che hanno creato un diffuso clima di diffidenza nei confronti di quest'ultimo. Molti proprietari preferiscono, una volta liberato il fondo, affidarlo in gestione a un contoterzista anziché affittarlo, proprio per evitare la prospettiva di rapporti difficili e di vincoli. Certo, l'introduzione nella L. 203/82 dell'art.45 sui patti in deroga ha migliorato la situazione, ma non è ancora sufficiente a superare il pregiudizio. Al contrario, il contoterzista si presenta come più affidabile e credibile e dunque viene preferito.

Infine occorre constatare che per il punto h) vi è un'indubbia surroga nei confronti da un lato della rete dei Consorzi agrari o di eventuali cooperative di approvvigionamento poco frequenti, e dall'altro di agenzie locali o punti vendita di prodotti per l'agricoltura che, nel parlare comune vengono ancora chiamati, significativamente, "il consorzio".

La surroga è anche nei confronti delle reti di distribuzione delle industrie meccaniche che non raggiungono la capillarità né il grado di presenza sul territorio che i Consorzi agrari assicuravano in passato alla marche trattate e che quindi erano imposti anche ai *followers*, pena l'impossibilità di acquisire o almeno mantenere quote di mercato.

Infine l'ultimo punto tocca una carenza che in molti casi viene imputata alle organizzazioni agricole che, spesso, non riescono a coprire con altrettanta efficienza i bisogni degli agricoltori che si avvalgono di un immediato confronto fra le loro proposte e quelle dei contoterzisti.

Sembra dunque che si stia configurando un modello di impresa "multi-servizi" diversa da quella originaria, ma fondata sul paradigma iniziale che ne rimane la componente fondamentale. È tuttavia evidente che, in questo senso, essa si allontana sempre più dalla sua radice originaria di complemento delle attività agricole finalizzato all'ottimizzazione dell'impiego dei fattori di produzione aziendali, per divenire un'impresa del tutto diversa e fondata sulla ricerca del successo imprenditoriale conseguito attraverso una gamma di attività di servizio integrate proposte agli agricoltori. Un'evoluzione un tempo imprevedibile, ma che pone molti interrogativi.

5. VERSO UN'AGRICOLTURA DI NON AGRICOLTORI?

L'evoluzione del contoterzismo mostra che se, da un lato, esso è diventato una componente chiave del sistema agricolo, dall'altro ha assunto gradualmente nel tempo una serie di funzioni per così dire improprie, surrogando ruoli e attività che rimanevano scoperti per una serie di ragioni che abbiamo cercato di presentare, sia pure sinteticamente, nella parte che precede. Le maggiori carenze a cui esso supplisce sono legate all'evoluzione dell'agricoltura, ma in realtà dipendono da una serie di provvedimenti di politica agraria che evidentemente non sono stati in grado di risolvere i problemi per cui erano stati adottati. Emblematica in questo senso è, ad esempio, la crescente tendenza ad affidare completamente le aziende ai contoterzisti. È chiaro che, quando non vi sia la possibilità della conduzione diretta, in molti casi si sceglie questa soluzione invece dell'affitto che, almeno in teoria, sarebbe più naturale. La legislazione in materia riceve, in questo caso, un implicito giudizio impietoso sulla sua efficacia. Nello stesso tempo la principale conseguenza è che non vi è mobilità del fattore fondiario, almeno se si ragiona nei termini convenzionali, mentre si affermano grandi unità produttive sostanzialmente anomale rispetto al tradizionale assetto produttivo. Queste sono formate con terreni, tal-

volta in proprietà o in affitto, che costituiscono il nucleo stabile e originario dell'impresa e altri aggregati funzionalmente, e non stabilmente, che derivano da rapporti di lavorazione per conto terzi o da affittanze in genere stipulate ai sensi dell'art. 45 della L. 203/82 e di breve durata. Dal punto di vista dell'ottimizzazione tecnica ed economica delle macchine ed eventualmente di altri investimenti, è evidente che vi è un progresso rispetto alla situazione di polverizzazione fondiaria e strutturale che si è perpetuata nel tempo, ma questa soluzione, del tutto non prevista e forse nemmeno desiderata, di fatto concorre a mantenerla.

D'altro canto, l'evoluzione graduale dall'impresa che presta servizi di tipo agro-meccanico a quella che produce beni agricoli è oggi una realtà talmente scontata, che nelle misure di compensazione realizzate a seguito del drastico ridimensionamento della bieticoltura sono state inserite fra le figure beneficiarie anche i contoterzisti con un implicito riconoscimento formale e sostanziale dell'essenzialità del loro ruolo per il comparto.

Le imprese agromeccaniche, come abbiamo visto, tendono a estendere la loro attività sul versante dei servizi andando oltre quelli originari. Qui la molla non è più quella dell'ottimizzazione tecnico-economica dell'impiego dei capitali tecnici, ma è costituita dalla possibilità di ampliare e completare l'offerta dei servizi per conquistare e conservare una clientela che altrimenti avrebbe difficoltà a ottenerli per altra strada. Anche su questo versante si vede che il sistema agricolo frammentato e diviso tende a ricostituirsi in altre forme rispetto a quelle tradizionalmente presenti e trova in imprenditori sostanzialmente innovativi la soluzione mancante. Per le loro caratteristiche queste sono in grado di introdurre e di gestire tecnologie di coltivazione più avanzate ed economicamente più vantaggiose di quelle tradizionalmente a portata della maggior parte delle aziende agricole. In questo senso, esse favoriscono l'introduzione di innovazione nel settore contribuendo ad accrescere la competitività, e si presentano come un elemento di riferimento per gli sviluppi futuri.

La destrutturazione del sistema agricolo provocata dall'evoluzione delle politiche agricole e dalla sostanziale invarianza delle dimensioni delle aziende ha trovato un fattore di aggregazione gestionale e, in una certa misura, di ristrutturazione a livello aziendale e soprattutto territoriale, grazie al nuovo ruolo assunto dalle imprese agromeccaniche. Sulla base di questi spunti di riflessione ci si può chiedere se nel futuro del nostro paese non vi sia davvero un'agricoltura fatta da non agricoltori. È chiaro che l'interrogativo ha una sua eleganza paradossale, ma non sostanziale, eppure non siamo così lontani dal vero se si pensa che la tendenza a smettere di condurre o affittare senza però

vendere la terra, viene per così dire sostenuta dal fatto che vi è chi è pronto a subentrare nella gestione senza troppi problemi di tipo giuridico. Certo, la redditività di questa soluzione è minore di quella tecnicamente ottenibile con altre modalità, così come lo sfruttamento del potenziale produttivo dei terreni può essere diverso. Vi è una semplificazione delle colture, una standardizzazione di processi e di prodotti, una riduzione delle operazioni, una minore tempestività degli interventi e, da un certo punto di vista, una minore qualità di essi, ma è un fatto che al dunque sono numerosi coloro che optano per questa scelta per ragioni che sono solo in parte economiche, perché in prevalenza appartengono ad altri contesti. Per altro verso, la costituzione di grandi unità produttive gestite in maniera coordinata permette di avere un migliore controllo sia dei processi produttivi, sia della stessa gestione di determinate problematiche a livello territoriale. Si ricostituisce in sostanza, come dicevamo, un tessuto strutturale aziendale di taglia ingrandita che riesce ad acquisire un maggiore peso sia economico sia nei confronti degli altri attori del sistema, che è superiore a quello della semplice sommatoria delle unità che lo costituiscono. Si potrebbe aggiungere, rispondendo all'interrogativo iniziale, che non vi sarà un'agricoltura fatta da non agricoltori, ma che vi saranno nuove figure di agricoltori che si assumeranno il compito di proseguire l'attività agricola e che fra queste entreranno sia gli imprenditori agricoli che si saranno adattati alle nuove esigenze, sia anche quelli che saranno i futuri successori degli imprenditori agromeccanici di oggi. Sarà un processo evolutivo di cui non possiamo prevedere con precisione gli sviluppi, ma ci sembra che esso risponda a una evoluzione che è nei fatti. Questa tendenza spontanea deve dunque far riflettere su ciò che si è fatto e sulle politiche nazionali, prima che europee, che sono state messe in atto. Bisogna avere l'umiltà di capire dove si è sbagliato per cercare di apportare le opportune correzioni, ma non è facile perché si fronteggiano l'ovvia rigidità dei provvedimenti normativi e la grande adattabilità degli imprenditori reali. È chiaro che il sistema agricolo presenta un'evoluzione sostanzialmente frenata:

- a. le strutture fondiarie non si evolvono, se non molto lentamente;
- b. la mobilità del fattore fondiario è sempre più ridotta;
- c. la politica agraria europea ha prodotto una gigantesca costruzione di tipo vincolistico che neanche con il disaccoppiamento sembra in via di attenuazione;
- d. la rete di servizi di supporto alla produzione è stata smantellata nella sua componente più significativa e comunque trascurata.

In questa situazione l'attenzione dell'opinione pubblica e del Legislatore si è spostata per evoluzione naturale o per un'interpretazione di essa che si

è adottata nel tempo, sui prodotti, trascurando i processi e dunque anche l'organizzazione del sistema produttivo. Al fondo questo è il problema da risolvere, ma è difficile intravedere nell'attuale contesto chi e come possa radicalmente affrontare questa situazione pensando all'interesse generale a lunga scadenza, più che a quello dei singoli a breve termine.

RIASSUNTO

Nel momento in cui le politiche agrarie sembrano allontanarsi dai problemi della produzione le imprese sono alla ricerca di soluzioni organizzative. Fra queste vi è il contoterzismo, un fenomeno che va al di là della semplice prestazione di servizi meccanici che l'ha originato per razionalizzare l'impiego di macchine sempre più complesse e costose, che non potevano essere economicamente gestite da imprese troppo piccole. L'uso in comune di macchine ha trovato soluzioni diverse in ogni paese, ma quella italiana si differenzia per la sua evoluzione che ne fa una forma di combinazione dei fattori produttivi. In molti casi, infatti, i proprietari si affidano ad essa per condurre le loro aziende. L'ultimo censimento dice che quasi il 15% delle aziende è condotto in questo modo. I contoterzisti sono il rimedio ad una serie di carenze del sistema agricolo, ci si può chiedere se avremo in futuro un nuovo ceto di imprenditori agricoli interessati ai processi produttivi e alle condizioni in cui si svolgono.

ABSTRACT

As agricultural policies are becoming more far from production problems, agriculture seeks new management solutions. One of them is the diffusion of agricultural contracting, a solution which was originated by the need to rationalize the use of agricultural machinery which was becoming too much expensive for small farmers. In every country this problem found different solution, but in Italy contractors became new entrepreneurs since they began to directly manage farms. Last agricultural census shows that 15% of total farms in Italy is managed by contractors, a new group of actors in the agricultural system that looks more interested than others to production processes and the connected conditions.

